

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

GORBACIOV-NATTA

Primo lungo colloquio su Pci, Pcus e sinistra

L'incontro, durato quattro ore, riprende oggi - Le impressioni di Natta e di Pajetta sulle novità emerse - Una discussione che ha affrontato anche la questione della democrazia: come ha risposto il leader sovietico

Dal nostro corrispondente
MOSCA — Il primo della serie di incontri tra Alessandro Natta e Mikhail Gorbaciov è cominciato ieri mattina alle 11.05 nella Sala del colloquio del segretario generale, al Cremlino. Strette di mano e scambio cordiale di battute sotto i flash dei fotografi, i numerosi occhi delle telecamere e — cosa del tutto inconsueta, anzi unica, per incontri a Mosca tra segretari generali di partiti comunisti — davanti ad un nutrito gruppo di giornalisti italiani, inviati e corrispondenti, ammessi nella sala per assistere alle prime battute del colloquio.



MOSCA — Gorbaciov, con accanto Zagladin e Aleksandrov, e Natta con accanto Pajetta, Rubbi e Sandri a colloquio al Cremlino

Gorbaciov — che vestiva un giaccone blu e appariva molto disteso e sorridente — è entrato da una porta e Natta dall'altra. Si sono stretti la mano al centro della lunga sala. Gorbaciov ha dato il benvenuto al segretario generale del Pci: «Sono molto lieto di vederla. Il nostro precedente incontro, a Roma, avvenne in circostanze eccezionali e non liete». Il leader sovietico si è quindi avvicinato a Gian Carlo Pajetta e gli ha stretto la mano con cordialità, ripetendo, «cin rad vas videt», molto lieto di incontrarvi. Poi, squadrandolo scherzosamente le fattezze, ha aggiunto: «Sembra che non sia cambiato niente dall'ultima volta», riferendosi evidentemente all'aspetto fisico del suo interlocutore che, in effetti, appariva anche lui in buona forma. Pajetta ha risposto che «beh, in effetti di cambiamenti ce ne sono stati tanti...», con un gesto circolare della mano che pareva indicare l'ambiente circostante. Ma ai presenti non è sfuggita questa evidente e non casuale sottolineatura del leader sovietico quasi a voler chiudere quel capitolo del 26° Congresso del Pcus in cui Pajetta dovette portare il saluto del Pci non nel Palazzo del Congresso ma nella Sala delle Colonne della Casa dei Sindacati.

Gorbaciov si è poi rivolto ai giornalisti chiedendo ad alta voce, un po' per cella: «Chissà cosa scriveranno». Natta ha allargato le braccia nel suo consueto gesto: «Scriverranno probabilmente che ci siamo scambiati dei sorrisi». Le due delegazioni si sono poi sedute ai due lati del lungo tavolo di legno chiaro, coperto di panno verde. Dalla parte sovietica, accanto a Gorbaciov, sedevano Vadim Zagladin, primo vice responsabile del dipartimento internazionale del Comitato centrale (Boris Ponomarev), che la sera prima si era recato, con Igor Ligaciov, a ricevere gli ospiti all'aeroporto, non era invece presente alla prima tornata di colloquio con Andrej Aleksandrov, Agnello, assistente personale del segretario generale del Pcus, uno dei cinque — si ricorderà — che accompagnarono Gorbaciov al vertice di Ginevra con Ronald Reagan. Dalla parte italiana, come è noto, oltre a Natta e Pajetta, prendono parte ai colloqui Antonio Rubbi e Renato Sandri.

I giornalisti presenti hanno fatto in tempo, prima di essere cortesemente accompagnati fuori della sala, a sentire ancora un frammento di dialogo sul tempo moscovita. Gorbaciov ha rilevato che la temperatura di questi giorni è di gran lunga superiore alla norma. «Verrà ancora freddo, prima che arrivi la primavera». Ma intanto Mosca si aggira sul 2 o 3 gradi sopra zero ed è come trovarsi in pieno disgelo... Perfino la Moscovia è senza ghiacci.

Giulietto Chiesa
(Segue in ultima)

FINANZIARIA

Governo ancora sotto. E Craxi attacca il voto segreto

Governo battuto ancora per due volte alla Camera, ieri, durante l'esame della finanziaria. Oggi sarà posta di nuovo la fiducia, come deciso dal «supergabinetto» e dal capigruppo della maggioranza, che hanno «promesso» di limitarne l'uso nel corso del dibattito. «Metteremo la fiducia il meno possibile», ha detto Craxi, che ha poi colto l'occasione per un nuovo attacco contro il voto segreto in Parlamento («il voto è stracolmo»). Intanto, la Dc — con Scotti — gli ricorda che la sua «rinuncia» a Palazzo Chigi «non può diventare una regola». Ieri sera, il governo ha fatto slittare a febbraio l'esercizio provvisorio di bilancio.



Bettino Craxi

LIBIA

No della Cee alle sanzioni Salpano navi Usa da Napoli?

La Cee ha respinto le pressioni americane per sanzioni contro la Libia. Il documento approvato dal dodici rifiuta di accusare direttamente il regime di Gheddafi. Esprime invece grave inquietudine per la situazione nel Mediterraneo e ribadisce l'impegno ad adottare misure concrete contro il terrorismo. Oggi Gheddafi incontrerà il presidente algerino Chadli Bendjedid. Il governo libico ha chiesto ieri un intervento diretto dell'Onu. Da Tripoli proposta per negoziati diretti con gli Usa. Quattro unità Usa starebbero per lasciare Napoli forse verso le coste libiche. Craxi illustrerà oggi la posizione dell'Italia nel corso di una conferenza stampa.

SCUOLA

Scioperano gli insegnanti Cortei con gli studenti

Oggi niente lezioni. Cgil-Cisl-Uil hanno convocato lo sciopero di tutti i lavoratori della scuola per chiedere le riforme e protestare contro l'immobilismo del governo e del ministro della Pubblica Istruzione. All'iniziativa sindacale hanno aderito molti coordinatori degli studenti, partiti, associazioni dei docenti (compresi i maestri cattolici), movimenti giovanili. Si è saldato così un vasto fronte di protesta contro il ministro alla Pubblica Istruzione e la fallimentare politica scolastica del pentapartito. Per questa mattina sono previste manifestazioni e assemblee in molte città. A Torino studenti e insegnanti sfilano assieme in corteo.

Scaduti i termini per lo sciopero degli avvocati di Napoli: cauzione di 15 milioni

Scarcerati i tre giovani accusati di aver seviziato e ucciso due bimbe

Dalla nostra redazione
NAPOLI — Luigi Schiavo, Ciro Imperante e Giuseppe La Rocca, i tre giovani napoletani accusati di aver ucciso due bimbe, sono stati scarcerati dopo averlo seviziato, le due bambine del quartiere Ponticelli, Barbara Sellini e Nunzia Munzi, possono tornare liberi. Dovranno pagare 15 milioni a testa di cauzione. Poi potranno recarsi in «soggiorno obbligato» in tre paesi del Cilento.

La scarcerazione, che varrà finché non si sarà pronunciata la Cassazione, anche se i tre saranno condannati al primo grado ed in appello, è stata decisa per scadenza dei termini ieri alle 14 dalla sezione istruttoria della Corte d'Appello di Napoli. Ed i familiari dei tre imputati, che sino all'altro giorno avevano sdegnosamente respinto ogni ipotesi di pagamento di cauzione o di scarcerazione se non dopo una sentenza pienamente assolutoria, ieri facevano capire di aver cam-

biato idea. La madre di Giuseppe Larocca è svenuta alla notizia dell'ordinanza di scarcerazione per il figlio; il fratello di Ciro Imperante ha affermato che nella casa circondariale napoletana i tre «rischiano la vita», per cui i loro familiari pagheranno quanto richiesto. Il versamento della somma dovrebbe avvenire entro la mattinata di oggi e quindi già da stasera, o al massimo entro la mattinata di domani, i tre dovrebbero uscire dal carcere di Poggioreale. Per avere sollecitata giustizia, la madre di una delle due bimbe, Miriella Grotta Sellini, si era rivolta, con un drammatico appello, a Cossiga. E analoghi richieste avevano poi fatto al capo dello Stato anche gli imputati.

È stata una decisione sofferta e nient'affatto semplice — hanno affermato subito dopo aver depositato l'ordinanza i giudici della sezione istruttoria, della Corte d'Appello, il presidente Carlo Nat-

Vito Faenza
(Segue in ultima)

Nell'interno

Gigantesco incendio a Chieti: grande paura

Paura a Chieti per una nube nera alta un chilometro e mezzo, dovuta ad un colossale incendio verificatosi all'interno di due stabilimenti chimici per la lavorazione di vernici e materiali plastici. In un primo momento si pensava che la nube fosse altamente tossica e decine di famiglie hanno abbandonato la zona. Oltre ai vigili del fuoco, giunti da tutta la regione, è intervenuta anche la protezione civile.

Circolo gay chiuso da squadra ps privata

L'irruzione sabato notte a Bologna di una pattuglia di poliziotti in divisa nel circolo dell'Arci gay era frutto di una incredibile e gravissima iniziativa «privata»: a decidere di controllare i documenti ai frequentatori del club e a minacciare altre imprese del genere è stato un piccolo sindacato autonomo di polizia, il L.i.s.p.o. Un'interrogazione del Pci a Scalfaro.

Tribuna congressuale Interviene Napolitano

Nella Tribuna congressuale Giorgio Napolitano interviene sostenendo che se si caricassero le Tesi congressuali «di nuovo ambiguità piuttosto che di ulteriori chiarimenti, si rischierebbe di pagare un alto prezzo politico». Intervengono anche Renzo Gianotti, Corrado Morgia, Malcolm Sylvers, Giovanni Greca, Giuseppe Tardi, la sezione Bertacchini, sulle scelte di politica interna e internazionale.

Dollaro in picchiata Interventi per la lira

La quotazione del dollaro ha ieri subito una brusca caduta. Tutto è cominciato sul mercato di Tokio, con una scossa che si è riflessa subito in Europa. Sui nostri mercati la Banca d'Italia è dovuta intervenire per mantenere a 681,5 lire il cambio del marco tedesco. Il dollaro invece è sceso a 1634 lire. Anche la sterlina inglese, colpita a sua volta in questi giorni dalle conseguenze dei ribassi del petrolio, è scesa a 2265.

Sotto le luci di «Spot» (20.30, Raiuno) uno dei direttori

Biagi riparte, stasera, con la «Lauro»

Si chiama Al Molqui Magled. È uno dei giovani terroristi palestinesi autori, nell'ottobre scorso, del sequestro della «Achille Lauro». Nel carcere dove è detenuto, Al Molqui Magled ha parlato con Enzo Biagi: ha parlato di sé stesso, e delle ragioni che lo hanno spinto, assieme a tre suoi compagni, alla disperata impresa del sequestro della nave italiana. Questa testimonianza, la prima che si sia ancora vista sulle televisioni di tutto il mondo, sarà presentata stasera, in apertura della prima punta-

ta di «Spot» — uomini, storie, avventure, la trasmissione settimanale di Biagi che andrà in onda ogni martedì alle ore 20.30 su Rai 1.

«Dicono di lei...» è una delle rubriche in cui si articola la trasmissione. L'ospite di stasera è l'avvocato Gian-Agnelli che regge da consumato esperto di pubbliche relazioni il fuoco di fila di obiezioni e critiche che gli vengono rivolte per conto terzi. I temi sono tutti estremamente attuali: i rapporti con il governo Craxi, la questione del Corriere della Sera,

l'affare Westland-Sikorsky. La notizia «calda», i fatti pressanti della cronaca sono le componenti ineliminabili del giornalismo di Biagi. E anche «Spot» rimane fedele alla sua filosofia professionale. Se l'intervista ad Agnelli interessa per i suoi risvolti politici, Biagi comunque riserva al pubblico dei suoi spettatori altre sorprese. È certo che il documento filmato sulle Brigate rosse che tiene in serbo da tempo, è di quelli che colpiranno. Così come soltanto lui poteva strappare una conversazione al

Mario Passi
(Segue in ultima)

Paolo Borsellino, giudice a Palermo

«Ma non basterà il processo per battere la mafia»

«Il giudizio dei 474 sarà solo una tappa» - Le indagini, l'istruttoria, le richieste: «Più mezzi, la criminalità ha preso le sue misure»

«Le previsioni catastrofiche di qualche tempo fa non si stanno avverando: il processo si celebrerà, ormai è tutto pronto. Non abbiamo preoccupazioni particolari: infatti è interesse di tutti — giudici, avvocati, imputati — che si giunga celermente in dibattimento. La mafia non è né vinta né in ginocchio. Cosa Nostra ha già adottato alcune contromisure. E non dimentichiamo che il numero dei latitanti è molto sproporzionato rispetto a quello dei detenuti. Lo Stato deve fare ancora parecchio. In vista di questo maxiprocesso le indagini vanno potenziate, non ridimensionate. Dallo scarto di questa istruttoria scaturirà un altro processo non meno significativo. Sono parole del giudice istruttore palermitano Paolo Borsellino, intervistato dall'«Unità». Borsellino è tra i collaboratori più stretti di Giovanni Falcone. Del processo che ha contribuito a istituire, dice: «Sarà solo una prima tappa, l'inizio di una fase nuova, il nostro lavoro è destinato ad aprire altri orizzonti. E ancora: «Se l'attività di conoscenza è andata avanti lo si deve alla riappropriazione del grande patrimonio investigativo conseguito fra gli anni '60 e '70. Ma perché in quegli anni non se ne trassero le dovute conseguenze? Gli atti della prima commissione di inchiesta — risponde Borsellino — finirono in archivio, non ne venne garantita la pubblicità, il Parlamento ne fece uso molto

limitato... In sede politica il fenomeno fu molto sottovalutato, considerato un bubbone regionale, mentre il cancro mafioso si stava nazionalizzando e internazionalizzando. Aggiunge Borsellino: «Lo Stato deve farsi pieno carico della necessità di sostenere e potenziare lo sforzo investigativo». Il giudice indica alcuni «accorgimenti geografici» adottati da Cosa Nostra: il Trapanese è un «pozzo profondo» e molta attenzione va dedicata alla Calabria. Buon esito per le indagini ha avuto il lavoro investigativo svolto in Spagna e in Canada, non altrettanto la cooperazione con gli inquirenti tedeschi (la Germania è ormai anello decisivo per l'importazione di droga dall'Estremo oriente). «Considero il fenomeno della droga — dice Borsellino — soltanto dal punto di vista della tossicodipendenza». Dopo il maxiprocesso, lo scarto per circa trecento imputati: «Sicuramente — afferma il magistrato — in questa sede le connessioni, le frequentazioni, gli intrecci tra mafia e certo mondo politico e affaristico troveranno una migliore collocazione». E sulle voci che vogliono Buscetta assente dall'aula? «Non mi risulta nulla di tutto questo. Finora nessuno dei 23 pentiti ha manifestato la volontà di non comparire in dibattimento».

L'INTERVISTA DI SAVERIO LODATO A PAG. 3

Risposta a Cossutta

Bufalini: come vogliamo discutere per il Congresso

A seguito della pubblicazione su «L'Unità» di ieri — e su molti altri giornali nazionali — del resoconto della manifestazione svoltasi domenica mattina a Milano, attorno alla presentazione del libro del compagno Armando Cossutta «Dissenso e unità. Il dibattito politico nel Pci dal XVI al XVII Congresso», molti compagni hanno chiesto alla Direzione del Partito quale sia stato il carattere della manifestazione e quale valutazione se ne dia. A questo proposito abbiamo sentito il compagno Paolo Bufalini membro della Direzione del Partito.

«Cosa pensi della manifestazione svoltasi domenica mattina al Teatro Nuovo di Milano attorno alla presentazione del libro del compagno Cossutta? «Ritengo la manifestazione alquanto anomala e non del tutto corretta dal punto di vista delle regole della democrazia di partito e del costume stesso del partito».

«Vuoi precisare questa tua critica? «Innanzitutto tutto non si è trattato di un dibattito. Cossutta ha contestato le Tesi del partito, scelte politiche e posizioni assunte dal partito nel corso di lunghi anni, la Cgil e la sua direzione, e ha fatto ciò nella citazione di altri compagni che avrebbero potuto sostenere le Tesi, precisare, respingere forzature e deformazioni operate da Cossutta per comodità polemica, rievocare veri e propri errori nella citazione di atti e di date su cui egli ha poggiare giudizi e critiche privi di ogni fondamento. Tutto questo non è dibattito e non è democrazia».

«Dunque, critichi non solo il metodo seguito con l'organizzare la manifestazione, ma anche il merito. «Il volumetto di Cossutta contiene solo interventi e interviste nel periodo dal 16° Congresso ad oggi: tutti gli atti, che perciò non ho riletti, ma ho appena scorso. Il nuovo c'è solo la prefazione, che è un vero e proprio pamphlet a livello agoritario e accusatorio. Vi è di tutto. E nel calderone, naturalmente, si trovano anche affermazioni e critiche giuste, ma annegate in un coacervo in cui unità è data solo da un discorso tutto teso a dimostrare che si è voluto e si vuole liquidare il patrimonio storico-ideale del partito, misconoscere il valore liberatorio della Rivoluzione d'Ottobre e della costruzione di società nuove, ed è teso a identificare ogni rinnovamento con un revisionismo capitalardio, e così via. Gli elementi dell'analisi sono spesso affastellati, confusi, contraddittori».

«Puoi fare qualche esempio? «Ecco un brano, che si riferisce ad oltre un decennio della direzione di Enrico Berlinguer: «... Nodi che andavano sovrapposti, che venivano superati — ma non scolti — spesso con decisioni verticistiche garantite dal carisma personale, in un turbine di formule (il 51% che non fa maggioranza, il compromesso storico, l'eurocomunismo, l'ombrello atomico della Nato, la solidarietà nazionale, l'alternativa dopo aver rigettato gli «equilibri più avanzati» di Francesco De Martino, la terza via, il nuovo internazionalismo, l'esaurimento della spinta propulsiva, il governo diverso). Formule, fuorché in avanti, che la base del Pci subiva più che capire. Le divergenze nel Pci non sono soltanto di oggi ma hanno origini più lontane, prima dello stesso 16° congresso...» Alcune posizioni vengono deformate. Chi ha detto mai, per esempio, che il 51% non fa maggioranza? È stato detto che una maggioranza del 51% può essere troppo limitata per portare avanti una trasformazione profonda, strutturale (e quindi rivoluzionaria) dell'Italia. Si può

(Segue in ultima)